

GIOVEDÌ  
5  
AGOSTO  
1976

# LOTTA CONTINUA

Lire 150

È iniziato al parlamento il dibattito sul governo

## ANDREOTTI RICHIEDE LA "NON SFIDUCIA" E OTTIENE ASSENSI E COLLABORAZIONE DAL PCI

Mentre scriviamo Andreotti espone al Senato il suo programma, sicuro di uscirne vincente grazie alle astensioni quotate del PCI, del PSI e degli altri partiti minori.

Andreotti ha già anticipato nei giorni precedenti la traccia del suo intervento che toccherà essenzialmente due punti, quello legato ai tempi civili e l'altro a quelli economici. A parte i titoli e lo spirito con il quale Andreotti si appresta a varare questo nuovo governo e questa nuova legislatura, sulla relazione

programmatica Andreotti inserirà solamente quei provvedimenti per i quali ritiene ci siano già ora le condizioni per esse presentati subito all'approvazione del Parlamento. Questo è già una scelta precisa di questo spregiudicato governo che sembra voler fare della questione della « fiducia », cioè del sostegno reale da parte degli altri partiti, fino al PCI, alla sua politica antipopolare un fatto non acquisito una volta per tutte in Parlamento, ma un continuo e quotidiano banco di prova.

I voti contrari saranno solo quelli dei fascisti,

va in cui misurare su ogni provvedimento i rapporti di forza e piegarli a suo favore. L'empirismo di Andreotti trova qui il suo punto di forza e di verifica cercando da parte sua, e contro la volontà del PCI, di piegare il significato delle astensioni non perché sostengono i voti a favore, quelli democristiani, ma sull'unica funzione accettabile dai democristiani, cioè che le astensioni servano ad impedire che prevalgano i voti contrari.

I voti contrari saranno solo quelli dei fascisti,

## Il nuovo ministro del Lavoro Tina Anselmi si è interessato...

La storia della Aifel, una fabbrica di Pomezia (Roma) in lotta da 18 mesi per il posto di lavoro

POMEZIA, 4 — I lavoratori della Aifel, una fabbrica metalmeccanica, di proprietà della multinazionale svizzera Brown-Bovery, sono in lotta da 18 mesi per la difesa del posto di lavoro. L'11 aprile dello scorso anno la direzione dell'Aifel comunica la sua decisione di procedere a una profonda ristrutturazione, che prevede 27 licenziamenti e la cassa integrazione a zero ore per tutti gli altri operai. I lavoratori si mobilitano immediatamente e danno vita ad una lotta di durata senza precedenti per la zona di Pomezia, ma di cui tutte le forze politiche di sinistra, compresa anche la nostra organizzazione, si curano effettivamente troppo poco. Comunque la grande forza degli operai costringe l'azienda a venire a patti; il 30 luglio del 1975 viene firmato un accordo al Ministero del Lavoro che affida l'azienda ad una amministrazione controllata, mentre vengono garantiti i livelli occupazionali, la ripresa produttiva e degli investimenti, e infine la cassa integrazione per tutti. L'accordo, firmato tra l'altro dal neo-ministro del lavoro Tina Anselmi, allora sottosegretario, non viene rispettato.

Continua a pag. 6



E' continuato anche oggi lo sciopero di 48 ore dei braccianti indetto per bloccare la vertenza contrattuale ferma ormai da diverse settimane. Nella loro lotta contro l'oltranzismo padronale gli operai agricoli hanno ricevuto la solidarietà di centinaia di fabbricati oltre che di moltissimi consigli comunali. A pagina 2 pubblichiamo un contributo del compagno Milone sulla ristrutturazione nel settore conserviero e sul contratto.

## A tutti i compagni

In questi mesi in cui, per molte ragioni, la sottoscrizione non si è mai neanche avvicinata ai suoi obiettivi, le spese del giornale e della campagna elettorale sono state sostenute centralmente con gli espropri volontari di alcuni compagni, con gli incassi dei rimborsi dell'IVA e con un primo rimborso sulle spese della carta in base alla legge per le provvidenze per l'editoria. Proprio in questi giorni abbiamo avuto poi 20 milioni da Democrazia Proletaria come parziale acconto sulle spese per la campagna elettorale.

Con questi soldi arriviamo giusto fino alla chiusura prima di ferragosto. Con la riapertura tutti i nostri problemi di uscita del giornale, di vita del partito, di pubblicazione dei materiali per il congresso la stessa preparazione organizzativa del congresso sono affidati alla ripresa, la più larga ed organizzata, della nostra sottoscrizione di massa.

I compagni devono porsi da subito questo problema, discuterne e realizzarlo, insieme a tutti gli altri che ci troviamo davanti in questo periodo precongressuale.

Libano: evacuati in tutto solo 91 feriti

## È ripreso il massacro a Tel Al Zaatar

Sequestrate alla Croce Rossa prima dell'ingresso nel campo, tutti i viveri, le coperte e i medicinali che trasportavano.

Nel campo assediato i bambini muoiono di fame e di stenti



Il funerale di un militante palestinese a Beirut

BEIRUT, 4 — Sono appena 91 i feriti evacuati dal campo palestinese di Tel Al Zaatar evacuati ieri. Quando l'ultimo autocarro della Croce Rossa ha superato carico di feriti le prime linee dei fascisti, quest'ultimi hanno ripreso il bombardamento del campo con gli stessi obiettivi: le baracche, le strade, per riprendere lo sterminio della popolazione civile sperando di distruggere così il morale dei fedayn che difendono il campo e la cui resistenza — oltre a rappresentare un simbolo per tutte le forze progressiste libanesi — impedisce alla destra di prov-

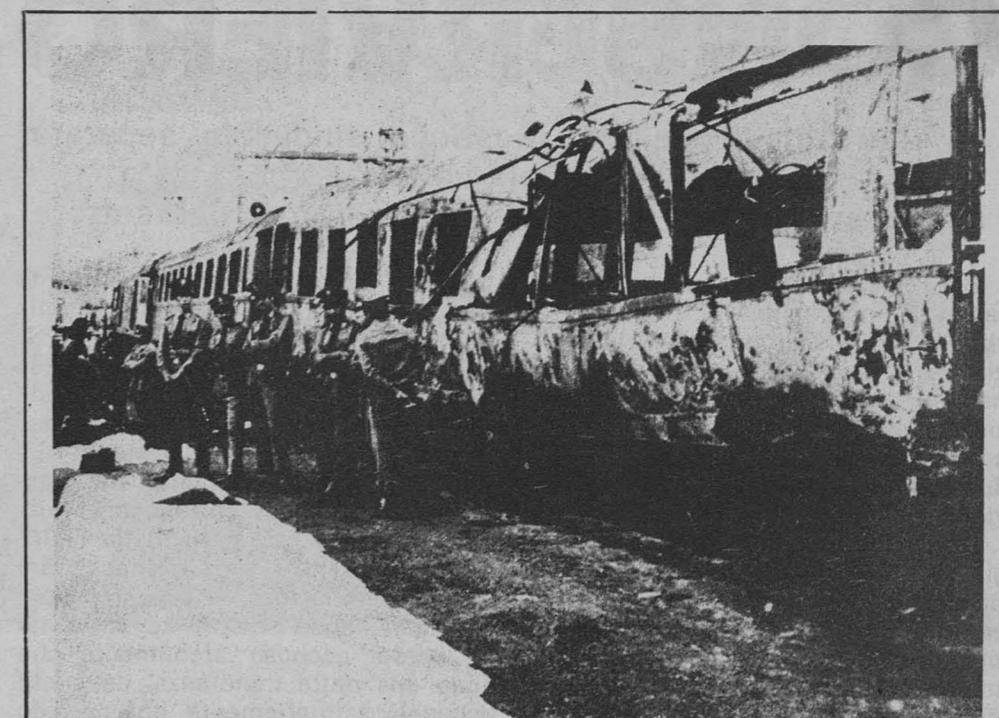
edere alla completa « cristianizzazione » del settore orientale della capitale sotto loro controllo e ha finito per creare contraddizioni tra le stesse forze reazionarie (ieri mentre era in corso lo sgombro dei feriti i militanti della Falange — che non partecipano più all'assedio — si sono scontrati dinanzi ai giornalisti con i « Guardiani del Cedro », un'altra milizia cristiana che assieme a quella del Partito Nazionale di Sciamoni è la responsabile della « tattica » del massacro scelta per stroncare la resistenza di Tel Al Zaatar. Prima dell'ingresso delle autoambulanze nel campo i fascisti hanno sequestrato tutto il materiale sanitario, colpi di cannone sono stati sparati nel campo sportivo in cui erano stati concentrati i feriti.

Forse oggi in giornata una nuova colonna della Croce Rossa sarà autorizzata a raggiungere il cam-

I rappresentanti della Lega Araba a Beirut hanno confermato che oggi dovrebbe entrare in vigore una nuova tregua tra tutte le parti e rispetto alla quale si nutrono grandi speranze da parte dei settori moderati musulmani e cristiani.

Ma l'ostacolo maggiore ad ogni tentativo di soluzione del conflitto è rappresentato dalla presenza dei siriani i quali occupano di fatto larga parte del paese e di fatto hanno trasformato tutte le zo-

Continua a pag. 6



A due anni dall'impresa criminale della cellula dei poliziotti neri di Firenze

## L'attentato dell'Italicus e le 'piste devianti' del PCI

Il secondo anniversario della strage dell'Italicus (3-4 agosto del 1974) si è intrecciato con il rinnovato scatenarsi della « guerra dei servizi segreti » attorno all'inchiesta giudiziaria sull'ultimo episodio della strategia della provocazione e della strage, l'assassinio del giudice Occorso (10 luglio 1976). Non è un intreccio puramente casuale, e l'abbiamo spiegato ieri e oggi nei due articoli su « La guerra dei servizi segreti e la guerra di classe ». Ma questo intreccio emerse chiaramente anche dall'articolo intitolato « Troppa fretta nell'istruttoria sul Drago Nero » apparso su « La Repubblica » di domenica 1. agosto: « L'istruttoria sull'assassinio del giudice romano Vittorio Occorso è stata assegnata alla magistratura fiorentina mentre questa sta per liberarsi dall'inchiesta nata dalle rivelazioni di LC e riguardante la pista che da un gruppetto di poliziotti-rapinatori dell'VIII battaglione mobile della Polfer, attraverso gli attentati ai treni del 1964 e le stragi di Fiumicino e dell'Italicus, portava a ON e a L'Internazionale Nera ».

Anche « L'Avanti! » di ieri — con un articolo intitolato « Maletti e Casardi devono testimoniare sulla vicenda dell'Italicus » — ricorda che, dopo le inconcludenti indagini bolognesi sulla strage dell'Italicus e dopo le altrettanto inconcludenti lamentele del procuratore generale di Bologna Bonfiglio (« Le indagini per la strage sul treno Italicus non hanno avuto a tutti i livelli il dovuto sostegno di una organica collaborazione »), « una schiarita ci fu invece nel maggio scorso, allorché il quotidiano « Lotta Continua » uscì col titolo « Una cellula fascista di poliziotti ha eseguito la strage del treno Italicus. Ecco i nomi e le prove », con quel che segue. Lo stesso giornalista dell'« Avanti! » denuncia a sua volta lo strano comportamento dei magistrati toscani e si chiede retoricamente se da parte di qualcuno c'è il timore di toccare qualche corpo separato dello Stato ».

In questo contesto si colloca l'irresponsabile articolo che « L'Unità » di ieri ha dedicato al secondo anniversario della strage di S. Benedetto Val di Sambro. Col titolo ridicolo « Italicus, una strage che attende giustizia » (un titolo che ricchiaffeggia quelli analoghi che per tanti anni abbiamo letto sulla strage di Piazza Fontana, prima che

qualche mese fa il compagno Malagugini decidevasse a riconoscere, per la prima volta, sulle colonne di « Rinascita », che « dunque, la strage era di stato »). « L'Unità » di ieri ripete le solite lamentazioni sulle piste « inconcludenti » se non addirittura false, artatamente create per sviare l'attenzione degli inquirenti dalla « strada maestra », ma poi si dimentica di dire quale sia questa « strada maestra », salvo richiamare ancora una volta le note dichiarazioni del generale Maletti, che dopo l'Italicus fece un « oscuro » riferimento alla strage di Fiumicino.

L'unica forza politica, e l'unico giornale a rendere « chiaro » quello che per tutti era rimasto oscuro, è stato « Lotta Continua », che ha fornito pubblicamente tutti i dati essenziali per collegare la strage di Fiumicino a quella dell'Italicus per « far luce » sulla catena di attentati del 1974, e per individuare senza possibilità di dubbio le dirette responsabilità all'interno della polizia e del SID, non in alternativa, ma come sempre in stretto collegamento con le cellule fasciste (come quella di Tuti) da sempre alle dipendenze (fino allo stesso assassinio di Occorso) dei servizi segreti italiani e internazionali. Ma è proprio a questo punto che l'irresponsabile articolista dell'« Unità » parla di « piste devianti », e sposa internamente e senza riserva la manovra di completo affossamento delle nostre rivelazioni che è in atto da parte della magistratura fiorentina (la stessa che poi dovrebbe « far luce » sull'assassinio di Occorso).

I responsabili del PCI sono invitati a riguardarsi la storia politica e giudiziaria di questi sette anni, appunto dalla « strage di stato » in poi, e il ruolo che rispetto ad essa ha avuto la controinformazione di « Lotta Continua ». Non ci interessa poter leggere fra altri sei anni un nuovo corsivo di Malagugini, o di chi per lui, che « scopra » con sei anni in ritardo quello che noi abbiamo rivelato documentatamente. E' in gioco — per usare un linguaggio caro al PCI — la difesa della « legalità repubblicana », o per meglio dire, la difesa delle conquiste del movimento proletario e antifascista di tutti questi anni. Una difesa che, oltre a tutto, si gioca anche sui dodici morti dell'Italicus e su tutti gli altri che non solo li hanno preceduti ma, non dimenichiamolo, li hanno anche seguiti.

## La guerra dei servizi segreti e la guerra di classe

Pubblichiamo oggi la seconda parte dell'articolo sulla guerra dei servizi segreti; la prima parte è comparsa sul giornale di ieri

to e si è « schierata : ha parlato di un « SID buono » e di un « SID cattivo », di un « SID ufficiale » e di un « SID paralitico ».

E ancora in questi giorni,

Rumor, Taviani e Gui) — si accusa il SID del generale Romeo (uomo di Miceli), ma poi anche Maletti; ed entrambi ne sono usciti patrocinati, il primo dal presidente del consiglio uscente, Aldo Moro, il secondo dal presidente dell'ente Cossiga — erede degli Affari Riservati di Catenacci e D'Amato (e di Restivo,

SID e dei carabinieri, ben nascosta tra le carte del procuratore capo di Roma Siotto, non solo è stato espropriato, nel giro di poche ore, tra il 27 e il 28 luglio, della inchiesta sull'assassinio di Occorso da parte della Cassazione non a caso a favore della magistratura di Firenze (cioè quella che Continua a pag. 6

# APRIRE DA SUBITO LA LOTTA PER IL CONTRATTO NEL SETTORE CONSERVIERO

La ristrutturazione e la gestione sindacale separata delle singole vertenze, alla base della divisione tra i lavoratori del settore

Sia rispetto agli operai che ai contadini la linea sindacale si è caratterizzata per l'assenza di qualsiasi iniziativa politica e di lotta tesa a rompere il feroce piano di riorganizzazione e di ristrutturazione capitalistica, portato avanti dai grossi padroni pubblici e privati del settore conserviero e delle campagne.

La debolezza oggettiva della strategia delle organizzazioni sindacali, va ricercata non solo nella carenza di una analisi più precisa, di quanto è andato accadendo in questi ultimi 15 anni, ma soprattutto nel fatto di non aver mai operato per creare un reale processo di unificazione degli operai fissi con quelli semifissi e stagionali e di questi con il più vasto proletariato delle campagne, composto in gran parte da contadini poveri.

A tutto ciò si è accompagnata una artificiosa divisione dei ruoli — gli operai ai sindacati, i contadini alle organizzazioni professionali — che ha costituito di fatto un elemento frenante delle lotte, perché andava e va nella direzione di perpetuare ed approfondire le divisioni esistenti dentro le masse. In questo modo i sindacati hanno contribuito non poco a distruggere il patrimonio di lotta dei lavoratori, favorendo l'isolamento delle lotte.

In sostanza il giudizio dei sindacati sugli operai stagionali e sui contadini nascondeva la paura di non poter controllare nel corso delle lotte una massa che tendeva ad unificarsi sui propri bisogni materiali, facendo così saltare deviazioni e tatticismi tipici della strategia riformista. E' il caso delle lotte contadine dell'agosto del 1966, o delle lotte operaie dell'estate del 1970: sindacati e revisionisti tentano, colti di sorpresa dalla carica dirompente dell'iniziativa autonoma dei proletari, in un primo momento di inserirsi in esse per bloccarle, in un secondo momento — fallita questa operazione — bollarono come «ribellismo estremista» le forme di lotta arrivando addirittura ad attivizzare gli stessi operai fissi per promuovere azioni di pompieraggio e per gettare discredito sulle lotte: in questo modo gli operai fissi in fabbrica si trasformavano in guardiani del padrone, e garanti della pace sociale, fuori la fabbrica usavano il potere che derivava loro dall'essere quadri sindacali per ricattare sul «posto di lavoro» gli operai stagionali. Se si insiste su questo aspetto di fondo non è tanto per andare alla ricerca della ragione storica che pure conta e che non va



posto un processo fortemente unitario all'interno e all'esterno delle fabbriche, sull'obiettivo del superamento del lavoro stagionale. Allora i sindacati si affrettarono a chiudere subito il contratto e ne spostarono i termini dall'estate all'inverno, dal periodo cioè in cui si lavorava a pieno ritmo nelle fabbriche conserviere al periodo in cui sono impegnati solo i pochi operai fissi, sancendo così l'esclusione dalla lotta contrattuale della massa dei lavoratori stagionali. Oggi che l'attacco ai livelli occupazionali riguarda essenzialmente le medie unità produttive, è possibile far leva sugli operai fissi minacciati direttamente nella sicurezza del posto di lavoro, per ristabilire quella unità con gli operai stagionali che restano l'unica garanzia per far saltare il piano di ristrutturazione nel settore.

Questo significa aprire da subito la lotta per il rinnovo del contratto, anticipandolo di alcuni mesi, e porre fine una volta per tutte alla pratica contraddittoria e fallimentare di insistere sulle vertenze isolate, azienda per azienda, che sortisce l'effetto di frantumare il movimento, e di tenere relegati in uno stecato gli operai delle piccole fabbriche come è successo per la Gambarella, per la quale la stessa ultima soluzione di affidare la gestione della fabbrica al consorzio per la valorizzazione del pomodoro San Marzano con la garanzia dell'ente di sviluppo regionale, anche se consente di tenere ancora aperta que-

sta estate l'industria è abbastanza riduttiva e provvisoria; in primo luogo perché non si sa se e quanti operai stagionali verranno assunti, in secondo luogo, finita la produzione stagionale, gli operai fissi si troveranno nella situazione di oggi. La gestione da parte del consorzio non deve creare illusioni: è dell'altro giorno l'annuncio della riduzione delle assunzioni degli operai stagionali rispetto al '75 da parte di una delle più grosse aziende gestite da cooperative dell'ente di sviluppo, la Concooper di Battipaglia.

Se il sindacato ha accettato la chiusura immediata della lotta è perché ha avuto paura di restare emarginato dal movimento e di perderne il controllo: basta vedere l'accordo sottoscritto in questi giorni alla Pecoraro di Pagani, dove i sindacati hanno accettato, nel pieno della campagna estiva, la C.I. per i 105 operai fissi, dal 23 luglio al 23 ottobre.

E' questo un accordo di una gravità unica, che costituisce un precedente pericoloso per altre aziende che dicono di trovarsi in difficoltà economiche, come la Spinelli di Nocera, la Pecos di Castel San Giorgio, la De Martino di Eboli, la Buitoni di Ponte Galliano. La debolezza e l'inconsistenza della linea sindacale, che sia nel contratto che negli accordi aziendali accetta passivamente il ricorso allo straordinario, e alla mobilità più sfrenata: è sempre il caso della STAR, che per il secondo anno applica il suo modo di superare la stagionalità attraverso il trasferimento degli operai fissi dal reparto tonno a quello della pelatura, non assumendo così nessun operaio stagionale. A questo proposito va fatto un accenno al lavoro svolto dai CdF, a cui compete la contrattazione degli straordinari e della mobilità: questi non sono mai stati l'espressione di lotte, sono stati invece imposti burocraticamente nelle fabbriche, per cui quasi tutti i delegati seguono la linea dei dirigenti sindacali; l'unica eccezione fu l'elezione degli operai stagionali negli anni 1973-74 imposti dalle lotte per l'ampliamento degli organici. Questo punto è importante perché le organizzazioni sindacali per nascondere l'insuccesso riportato nelle vertenze di fabbrica, in un documento apparso in questi giorni pongono la costituzione di un consiglio di zona presentato quasi come la bacchetta magica che risolve tutti i problemi dell'industria conserviera, dall'allargamento dell'occupazione ad un rapporto diverso con l'agricoltura.

Il consiglio di zona già viene così pesantemente ipotecato, e nelle intenzioni del sindacato dovrebbe essere lo strumento per controllare meglio le forti tensioni che si sono accumulate nel mercato del lavoro, e che ebbero modo di esprimersi con caratteristiche nuove nelle lotte che accompagnarono la guerra del pomodoro nell'estate scorsa.

Gaetano Milone

## LETTERE

### Il trionfo dello sport

Cari compagni,

è molto buona l'idea di aprire un dibattito sullo sport, su LC e speriamo anche altrove. E di non parlarne « solo ogni 4 anni », come dice uno degli articoli comparsi in questi giorni sul giornale. E questo perché bastava entrare in uno stadio, o solo mettersi davanti ai cancelli, per verificare che molte delle persone che entrano, specialmente giovani, sono compagni con in tasca l'Unità, Paese Sera e LC e il Quotidiano dei Lavoratori. Come mai allora cadono nella trappola e spendono migliaia di lire (sfruttati anche allo stadio) per uno spettacolo che non soddisfa minimamente i loro bisogni? Una prima risposta, appunto, è che « a sinistra » non c'è mai stato un serio dibattito sull'argomento.

Io penso che lo sport — quel fenomeno cioè che oggi noi chiamiamo sport — non è mai stato gioco, rapporto con la natura, con il corpo proprio e degli altri. Ma è anzi avvilimento, sofferenza, piacere della sofferenza, noia, sadismo. E la tecnica, fatta passare per autocontrollo elemento ossessivo di controllo e costrizione della spontaneità del corpo.

Tutto questo per chi «pratica» lo sport. Per chi assiste, per lo spettatore, è ancora peggio. L'atleta ha la possibilità di rendersi conto di che cosa sia realmente lo sport, spesso lo «sa».

Lo spettatore vede solo la punta dell'iceberg, opportunamente infiocchettata, vede il palcoscenico e poco sa di quello che c'è dietro le quinte. Per lui è molto più difficile una presa di coscienza.

E qual è il «messaggio» che arriva allo spettatore? E' l'ideologia della competitività, della prestazione, del sacrificio finalizzato al record, del superuomo che, pioniere dell'umanità, porta sempre più «avanti» i limiti di quello che è possibile fare col proprio corpo, e spesso contro il proprio corpo, contro una natura considerata nemica.

Ma c'è da stupirsi di tutto questo? Lo sport non è nato dalle attività produttive dei primitivi, caccia, pesca, coltivazione, allevamento, per la soddisfazione dei bisogni elementari. Queste attività tendevano a realizzare attraverso la pratica e l'esperienza quotidiana, individuale e collettiva, un corretto rapporto umanità-

in molti stadi non c'è più, sostituito da incredibili materie plastiche), l'acqua della piscina, l'aria, la forza di gravità, vengono visti dall'atleta e dal pubblico come nemici da battere, sconvolgere, penetrare. Ci vorrebbe una lunga analisi e molti elementi concreti, per provare tutto questo, ma ne manca tempo e spazio. Per ora vorrei solo proporvi, come momenti di riflessione alcune domande. Vi siete mai chiesti perché lo sport, così antico come origini, non sia mai entrato a far parte delle tradizioni popolari? E perché della cultura dei pelli rosse, degli eskimosi, degli aborigeni, delle popolazioni ad uno stadio storico precedente al nostro, lo sport non fa parte? Perché, salvo rare eccezioni, non esistono gare miste, cioè per uomini e donne? E' questo solo un ulteriore risultato (e lo è anche!) della discriminazione contro le donne? O è un segno del fatto che in «questo» sport basato sulla prestazione quantitativa, e dunque, in un senso ancor più profondo, storicamente maschilista — oltreché borghese — non c'è posto per una donna che non si neghi come tale?

Per concludere, allora, io non parlerò, nel luglio '76 di morte dello sport, ma di trionfo dello sport, di questo «sport tutto estraneo alla cultura e ai bisogni dei proletari. Ma, dirà qualcuno, non è sempre stato e non è ovunque così. C'è lo sport «pro», c'è lo sport dell'Uisp (1), c'è stato in passato uno sport diverso, quello delle «gloriose» polisportive della fine degli '800 in cui il proletario stanco dopo una giornata di duro lavoro andava ad allenarsi per vincere gli 800 metri o la medaglia d'oro agli anelli. E' vero, quello era ed è uno sport meno «sporco», così come la penicillina è una prodotto della scienza meno «sporco» della bomba H.

Ma a mettere in evidenza questo ci pensano già i riformisti dello sport, i giornalisti sportivi alla Ghirelli e alla Zavoli. Quello che dobbiamo mettere in luce noi, è l'esistenza di un filo conduttore unico che da Pitagora, che consigliava agli atleti dell'antica Grecia diete e astinenza sessuale, ai romani, che davano sostanze eccitanti ai gladiatori prima dei combattimenti, (ma Spartaco, uno dei primi sfruttati a ribellarci, era



natura, dell'umanità con sé e con il proprio corpo come parte della natura. Rapporto corretto perché veramente legato al soddisfacimento, senza mediazioni, dei bisogni di ciascuno e di tutti. Da queste attività hanno avuto origine i giochi e i riti popolari.

Lo sport è nato invece nella Grecia degli schiavi e nella Roma imperiale, nell'epoca moderna, nell'Inghilterra coloniale e nella Germania guerregliosa, come preparazione alla guerra, spettacolo, passatempo per ricchi annoiati, elaborazione culturale di una classe, la borghesia, che aveva già esaurito la sua funzione progressiva e stava divenendo sempre più reazionaria. E' diventato, prima in America, poi ovunque, affare, ubriacatura nazionalistica, evasione di massa, rituale mistico, affermazione sociale per pochi e illusione di affermazione sociale per molti, proposizione di modelli autoritari e sadici, mezzo di diffusione dell'ideologia del sacrificio, oggi e domani, per il record dopodomani. E sullo sfondo violenza, sopraffazione del più forte, più alto, più tecnico, più allenato, meglio nutrito sul più debole, piccolo, sottoutilizzato.

Lo sport dunque non ha mai espresso un corretto rapporto umanità-natura. Le uniche forme in cui si è espresso questo rapporto sono le distruzioni di animali nelle battute di caccia e di pesca. Basta poi ascoltare qualche intervista per rendersi conto che non solo «l'avversario» ma anche il terreno della pista (che oggi

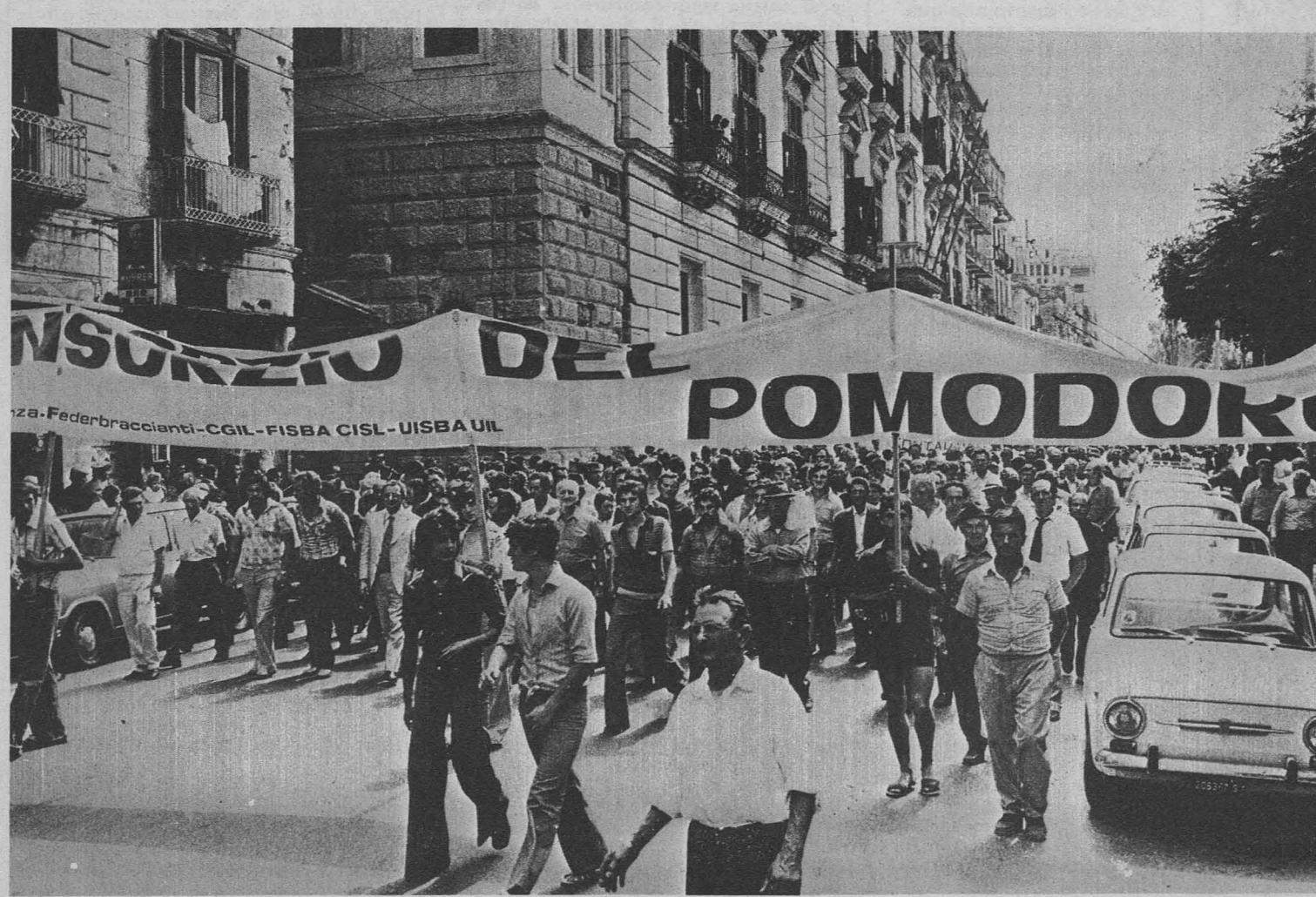
(1) Unione Italiana Sport Popolare, sezione sportiva dell'ARCI (Associazione Ricreativa Culturale Italiana) organizzazione del PCI e PSI.

(2) Tecnica di allenamento basata sulla ripetizione, per un gran numero di volte, di movimenti sempre uguali. Termino tratto dalle tecniche in uso nelle discipline di montaggio delle fabbriche.

(3) Allenamento basato su sforzi brevi e intensissimi da ripetere dopo riposi di durata prestabilita.

(4) Basati sul percorrere di corsa un giro o mezzo giro di pista senza respirare. Introdotti in USA negli anni '60.

(5) Sostanze chimiche che favoriscono uno sviluppo muscolare anomale. Hanno azione profonda su tutto il sistema ghiandolare e sul metabolismo dell'uomo.



«spontaneisticamente» per così dire, all'apertura della lotta contrattuale (per cui pure la nostra battaglia è stata decisiva) l'emergere dell'organizzazione di massa, senza comprendere che la situazione sociale richiedeva un diverso e difficile lavoro di promozione dell'organizzazione di massa, in particolare all'interno delle grandi fabbriche.

Il secondo, poi affusato, è quello dell'organizzazione di massa sul piano generale (i famosi «reparti organizzati» dei diversi settori del proletariato) che aveva il suo cuore nella lotta per l'occupazione e nella definizione del programma generale.

Una risposta al problema dell'organizzazione di massa generale fu data invece ad un altro livello «politico generale», per così dire, nella precisazione del discorso sul potere popolare in Portogallo, e, poi nel documento sulla forza d'ottobre che fissava in termini generali la questione dell'organizzazione di massa per reparti del proletariato e del potere popolare. Anche qui Adriano riconosce che si colmò con un discorso tutto «politico-generale» e strategico (anche se decisivo) un vuoto che aveva a che fare invece con questioni tattiche e molto concrete: come, con quali forme e soprattutto su quali obiettivi, cioè su quale programma, costruire l'organizzazione di massa dei disoccupati, degli operai delle piccole fabbriche in via di smobilizzazione, dei proletari precari, dei giovani alla ricerca di primo impiego, delle donne espulse dal mercato del lavoro, dei soldati e dei sottufficiali. Come fare, di questi movimenti di massa organizzati e convergenti verso un unico centro su un programma unificante, altrettanti punti di forza dell'organizzazione di massa dentro la grande fabbrica?

Perché non abbiamo dato questa risposta, perché non abbiamo saputo analizzare la dinamica sotterranea della crisi che solo oggi ricostruiamo, perché non abbiamo saputo formulare un programma ed una pratica di lotta che avesse al suo centro l'occupazione come base per l'unificazione del proletariato?

Perché non abbiamo saputo sviluppare la nostra concezione della tattica, intesa come scienza dei rapporti di forza, ed in rapporto a questo, programma di unificazione del proletariato.

Che cioè la questione della ricostruzione della dimensione generale della lotta non può più essere posta con un'ottica unilaterale che è la tipica ottica «da strategia» (mi interessano solo i bisogni antagonisti dei proletari e basta) che è per noi unilaterale per definizione. Ma che bisogna rapportare le tendenze nel movimento alla forza dei padroni e sapere indicare in questo scontro gli obiettivi giusti. Ovviamente per forzare, non per arrendersi ad essi, questi rapporti di forza, ma avendoli prima riconosciuti nella loro dimensione reale. Ed i rapporti di forza tra le classi dicevano che già da quella svolta di metà '74, ma in modo ancora più esplicito il 15 giugno, lo scontro era tra padroni internazionali ed operai italiani, mentre intorno a questi la crisi stava costruendo un vuoto (al di sotto di episodi di lotta straordinaria come quelli dei disoccupati) che avrebbe dispiegato nel tempo i suoi effetti di divisione nel pro-

Ora io non ho dubbi compagni che è qui che abbiamo innanzitutto mancato e che vi troviamo ad un anno di distanza in condizioni ben più sfavorevoli a dover risolvere con urgenza lo stesso identico problema che allora intravvedemmo senza riuscire a prendere di petto. Quello che invece si riaffermò nei fatti fu una concezione del cammino dell'unificazione del proletariato come somma di singoli reparti, senza approfonidire il nodo irrisolto della sintesi nel programma di unificazione del proletariato (è questo il livello nuovo a cui si pone la questione

dell'unificazione del proletariato quando è in gioco uno scontro generale di potere), che è compito specifico del partito come direzione politica, come «scienza operaia», come tattica.

Dopo gennaio, affrontando il problema a fondo, abbiamo fatto, con un immediatismo alla rovescia, una sorta di salto della quaglia ed abbiamo creduto di cavarcela con la richiesta della nazionalizzazione di questo o quel settore dell'economia, come se la nazionalizzazione fosse davvero una specie di bacchetta magica che ci permettesse di evitare questioni grosse come la piena occupazione, la riconversione o la natura e la qualità dei consumi popolari che devono essere soddisfatti.

#### Un'ottica unilaterale

Perché non abbiamo dato questa risposta, perché non abbiamo saputo analizzare la dinamica sotterranea della crisi che solo oggi ricostruiamo, perché non abbiamo saputo formulare un programma ed una pratica di lotta che avesse al suo centro l'occupazione come base per l'unificazione del proletariato?

Perché non abbiamo capito che dietro lo schermo della crisi politica, il proletariato veniva anche diviso e sospirato sulla difensiva e che bisognava definire un programma adeguato, sia sul nodo internazionale che sul nodo dell'unità proletaria e dell'egemonia operaia agli strati semiproletari finiti anche dietro alla DC, ed una organizzazione di massa adeguata anche a tale livello difensivo dello scontro sociale che andava maturando.

E' in questo quadro che va collocata la discussione sulle 35 ore, che il compagno Sofri ripropone con argomenti che mi pare confermino la debolezza intrinseca del modo tutt'oggi propagandistico in cui noi abbiamo portato avanti questo obiettivo.

La caratteristica principale di questo obiettivo è di essere né solo aziendale né solo sociale. La riduzione generalizzata dell'orario di lavoro non soltanto lo sbocco generale di tutte le lotte operaie sull'orario di questi e dei prossimi anni, ma anche un obiettivo generale di potere.

Dobbiamo porci due domande: a che punto sta la lotta operaia per la riduzione di orario e a che punto stanno i rapporti di forza complessivi tra le classi, il movimento dei disoccupati e quello dei giovani alla ricerca del primo impiego?

Se il giudizio sullo stato di questi due movimenti organizzati in rapporto all'avversario di classe è positivo, le 35 ore non sono un obiettivo massimalista, viceversa sono un obiettivo formulato indipendentemente dalle gambe su cui può marciare.

Costruire l'organizzazione di massa, far saltare ad ogni costo il piano padronale di normalizzazione feroci nelle fabbriche, significa ricreare le condizioni perché, spezzata l'offensiva nemica e consolidata l'organizzazione di classe, l'obiettivo delle 35 ore possa essere riproposto come adeguato ad una fase più avanzata dello scontro: rendere cioè praticabili le 35 ore a partire da questa trincea che deve essere ricostruita per poter contrattaccare.

Il movimento di lotta nelle fabbriche sulla riduzione d'orario si è, notevolmente diffuso, e il ruolo di promozione del nostro partito si è certamente fatto sentire. Ma, a cavallo tra il '75 e il '76, ha incontrato sempre più forte difficoltà, fino a diventare sempre più lotta difensiva, soprattutto contro lo straordinario. Di qui la sensazione che fosse un obiettivo propagandistico e che diventasse necessaria la sua «articolazione».

Parallelamente entrava in difficoltà anche il movimento dei disoccupati, fino ad allora protagonista delle 35 ore.

Nei primi mesi del 1976 si dispiegava quella caratteristica nuova e contraddittoria della situazione sociale apertasi nel 1974, che abbiamo prima delineato: punte di iniziativa offensiva di classe, in un contesto generale sempre più pesante e difensivo per il proletariato nel suo complesso. Tali punte sono state soprattutto i cortei operai contro il carovita e contro il governo e il movimento dei



letariato (che oggi siamo in grado di ricostruire a posteriori).

Abbiamo fatto una «scommessa», sui tempi della crisi politica che sarebbe arrivata in tempo alla metà e sui tempi della crisi internazionale che il 15 giugno erano a noi favorevoli. Era giusto, allora, puntare su questa forzatura.

Non abbiamo capito che dietro lo schermo della crisi politica, il proletariato veniva anche diviso e sospirato sulla difensiva e che bisognava definire un programma adeguato, sia sul nodo internazionale che sul nodo dell'unità proletaria e dell'egemonia operaia agli strati semiproletari finiti anche dietro alla DC, ed una organizzazione di massa adeguata anche a tale livello difensivo dello scontro sociale che andava maturando.

E' in questo quadro che va collocata la discussione sulle 35 ore, che il compagno Sofri ripropone con argomenti che mi pare confermino la debolezza intrinseca del modo tutt'oggi propagandistico in cui noi abbiamo portato avanti questo obiettivo.

La caratteristica principale di questo obiettivo è di essere né solo aziendale né solo sociale. La riduzione generalizzata dell'orario di lavoro non soltanto lo sbocco generale di tutte le lotte operaie sull'orario di questi e dei prossimi anni, ma anche un obiettivo generale di potere.

Dobbiamo porci due domande: a che punto sta la lotta operaia per la riduzione di orario e a che punto stanno i rapporti di forza complessivi tra le classi, il movimento dei disoccupati e quello dei giovani alla ricerca del primo impiego?

Se il giudizio sullo stato di questi due movimenti organizzati in rapporto all'avversario di classe è positivo, le 35 ore non sono un obiettivo massimalista, viceversa sono un obiettivo formulato indipendentemente dalle gambe su cui può marciare.

Costruire l'organizzazione di massa, far saltare ad ogni costo il piano padronale di normalizzazione feroci nelle fabbriche, significa ricreare le condizioni perché, spezzata l'offensiva nemica e consolidata l'organizzazione di classe, l'obiettivo delle 35 ore possa essere riproposto come adeguato ad una fase più avanzata dello scontro: rendere cioè praticabili le 35 ore a partire da questa trincea che deve essere ricostruita per poter contrattaccare.

Il movimento di lotta nelle fabbriche sulla riduzione d'orario si è, notevolmente diffuso, e il ruolo di promozione del nostro partito si è certamente fatto sentire. Ma, a cavallo tra il '75 e il '76, ha incontrato sempre più forte difficoltà, fino a diventare sempre più lotta difensiva, soprattutto contro lo straordinario. Di qui la sensazione che fosse un obiettivo propagandistico e che diventasse necessaria la sua «articolazione».

Parallelamente entrava in difficoltà anche il movimento dei disoccupati, fino ad allora protagonista delle 35 ore.

Nei primi mesi del 1976 si dispiegava quella caratteristica nuova e contraddittoria della situazione sociale apertasi nel 1974, che abbiamo prima delineato: punte di iniziativa offensiva di classe, in un contesto generale sempre più pesante e difensivo per il proletariato nel suo complesso. Tali punte sono state soprattutto i cortei operai contro il carovita e contro il governo e il movimento dei



**Direttore responsabile:** Alexander Langer. **Tipi-Lito Art-press, via Dandolo, 8.**  
**Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.**  
**Prezzo all'estero:**  
**Svizzera Italiana** Fr. 1.10  
**Abbonamento semestrale** L. 15.000  
annuale L. 30.000  
**Paesi europei:**  
**semestrale** L. 21.000  
annuale L. 36.000  
**Redazione** 5894983 - 5892857  
**Difusione** 5800528 - 5892393  
**da versare sul conto corrente postale n. 1/6312 intestato a LOTTO CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.**

Roma, 26 - 27 - 28 luglio 1976

## ASSEMBLEA NAZIONALE DI LOTTA CONTINUA

### Interventi alla commissione sulla situazione internazionale

di LC solo parzialmente e con fatica sono riusciti ad emergere; per limiti di tempo il dibattito si è dovuto chiudere proprio nel momento in cui cominciavano a farsi sentire con più forza interventi di compagni «non addetti ai lavori» e quindi più nuovi e stimolanti.

**Fulvio Grimaldi**, della Commissione Internazionale, è intervenuto per proporre alcune divergenze di analisi rispetto alla relazione introduttiva: in particolare ne ha criticato i limiti di analisi economica ed un certo «uro» (o, peggio, «italo») centrismo, ritenendo invece che il progetto imperialista, fin dalla sconfitta nel Vietnam, sia rivolto alla conquista ed all'utilizzazione produttiva del «terzo mondo» ben più che al recupero del controllo internazionale e di classe sull'Europa che avrebbe essenzialmente esaurito il proprio ruolo nella divisione internazionale del lavoro e nella possibilità di valorizzare il capitale investito. Da questo punto di vista Grimaldi sosteneva essere, in alternativa ad un modello di «patto sociale», invece una tendenza chiara alla fascistizzazione ed al colpo di Stato in Europa, e quindi — da parte imperialista — il tentativo di esasperazione assai più che di larga intesa rispetto agli schieramenti ed ai conflitti politici in Europa.

Certamente si tratta di una prospettiva con molte contraddizioni, sia per le difficoltà intrinseche (crisi, economia, ecc.), sia per la difficoltà di trovare un reale interlocutore nelle rappresentanze socialdemocratiche della classe operaia dell'Europa settentrionale e centrale. Tuttavia non basta, secondo Bosio, lavorare per impedire o rompere il patto sociale; bisogna anche saper vedere positivamente nella strada indicata dall'eurorevisionismo un passaggio essenziale, «garantito» dalla capacità del proletariato — altre volte da noi teorizzata — di «tenere in ostaggio» i P.C.

Rispetto all'azione internazionale di LC, Bosio propone di contribuire con proprie iniziative a internazionalizzare la lotta politica nell'Europa meridionale, concordando forme di unità di azione con altre forze rivoluzionarie di questa area e promuovendo più sistematici confronti e collaborazioni, coinvolgendo in questo disegno l'insieme della sinistra rivoluzionaria italiana — anche come «DP» — e intensificando quindi il confronto politico e teorico tra le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria anche sulle questioni internazionali.

**Anna Garbesi** (Bologna) è intervenuta oltre che su alcune questioni di metodo del nostro dibattito, anche per mettere in guardia contro discussioni astratte, non verificabili e con rischi di pressoché isolamento — a proposito di due problemi. In primo luogo richiamando l'attenzione sulla necessità di saper individuare, più che in passato, nella nostra prospettiva di politica internazionale anche delle alternative di tipo economico e commerciale al ricatto imperialista;



Oggi questi temi vanno, secondo la proposta della commissione internazionale centrale, sostanzialmente riconfermati ed approfonditi, rendendosi con-

materiale per la discussione per il II congresso di lotta continua



altrimenti la prospettiva rivoluzionaria può facilmente apparire poco credibile di fronte alle masse ed il «buon senso» revisionista che consiglia di restare nella gabbia imperialista, più facilmente riesce a prevalere. Rispetto alla falsa alternativa tra una politica di patto sociale e di fascistizzazione ha invece richiamato l'esempio della Germania federale: rivoluzione autoritaria, fascistizzazione dello stato, repressione istituzionale ecc. non sono affatto alternative ad un modello di patto sociale: anzi, ne garantiscono — semmai — il funzionamento in una fase di crisi in cui le contrapposizioni materiali che il capitalismo ha da offrire si riducono notevolmente; ma tutto ciò è cosa ben diversa dalla guerra civile, dal fascismo per colpo di stato, trattandosi di un rafforzamento autoritario dello stato borghese che non rompe formalmente il proprio quadro istituzionale.

Non a caso, ricordava Anna, la guerra civile scatenata senza esitazioni in Libano dall'imperialismo, non è stata tenuta invece praticabile in Portogallo, né lo sarebbe in quei termini, in Italia.

**Carlo Panella** (Commissione Internazionale) ha pure criticato l'intervento di Fulvio Grimaldi, negando la contrapposizione tra una politica di patto sociale e di fascistizzazione dello stato borghese; ma soprattutto negando che oggi ci possa riconoscere all'imperialismo la capacità di realizzare o anche solo di progettare seriamente una specie di «nuovo modello di sviluppo» su scala mondiale, in cui addirittura l'Europa dovrebbe perdere il suo ruolo produttivo e finanziario: «ma dove è possibile trasferirlo, in tempi relativamente brevi, la produzione, la tecnologia, le infrastrutture e le sovrastrutture necessarie ai padroni?»

Panella ritiene in larga misura insostituibile il ruolo dell'Europa nella divisione internazionale del lavoro, per i padroni, e quindi la contraddizione di classe che così fortemente attraversa l'Europa continua ad essere il principale ostacolo ad ogni progetto imperialista e la principale leva per «incepparne la macchina». Non esiste, secondo Panella, intervento militare o anche di guerra civile capace, oggi in Europa, di «ridurre all'ordine» l'autonomia operaia: a differenza del Libano non si vede oggi su quale base sociale di massa dovrebbe poggiare una simile prospettiva, e quindi «il cammino della reazione» è costretto a percorrere altre strade, via via contrastate dalla lotta di classe.

In questo contesto sono da misurare i rapporti del proletariato italiano con le socialdemocrazie europee ed i P.C. «eurocomunisti», che vogliono offrire una prospettiva di stabilizzazione sociale anche nell'Europa settentrionale e centrale gestita dalla socialdemocrazia in cambio della propria partecipazione ai governi nell'Europa meridionale, cadendo però in profonde contraddizioni (l'abbraccio con la borghesia nazionale è stato fatale ai partiti della Seconda Internazionale, quando la guerra era molto più imminente).

Panella ha infine criticato duramente la riunione della commissione dell'assemblea, ritendola più un seminario che una riunione di partito ed invitando i compagni «non specialisti» ad intervenire per dare direzione politica ai cosiddetti «esperti».



Roma, settembre '74: manifestazione per il Cile

sosteneva che la lotta operaia non può essere mai vista come completamente «indipendente» rispetto al ciclo dell'economia capitalistica, né oggi essa è ricondotto sotto il dominio di questo ciclo: vi sono elementi di interdipendenza dialettica, in cui oggi più che mai la profondità della crisi e l'esigenza operaia di uscire con una prospettiva generale viene ad accentuare l'elemento soggettivo (partito, «organismi di democrazia proletaria o di potere popolare»).

**Antonio Marracini** (Novara) nel suo intervento metteva di nuovo in relazione la situazione internazionale e la necessità di tenerne conto con la lotta di classe in Italia: nei mercatini, nella lotta dei soldati, nelle fabbriche minacciate di chiusura e così via la domanda su cosa fanno i padroni a livello internazionale, e su quanta forza hanno per realizzare i loro progetti, è fortemente presente, così come è presente l'altra domanda, sulla forza della classe operaia — e non solo di quella italiana — per capire se la prospettiva della rivoluzione può essere vincente e credibile. Inoltre Marracini criticava tutte quelle forme di analisi della situazione internazionale che attribuiscono all'imperialismo solidità e capacità di previsione e di programmazione universale e che, invece, non tengono conto della forza della classe operaia e della lotta di classe: solo se la lotta di classe venisse sconfitta, i padroni potrebbero programmare il mondo a loro piacere.

**Livio Maitan** (della IV Internazionale) rilevava i rischi di un eccessivo italocentrismo nella nostra analisi e metteva in guardia contro l'errore di esaltare elementi congiunturali come strategici. Rispondendo a Fulvio Grimaldi negava che all'imperialismo si potesse riconoscere la capacità di ordire disegni complessivi, «diabolici», dando razionalità e dominando lo sviluppo capitalistico. Maitan criticava anche un uso eccessivo del concetto di «area mediterranea» quasi fosse una categoria permanente dell'analisi politica che può portare all'appiattimento di situazioni e conflitti fra loro molto diversi (per esempio, Portogallo da un lato, Grecia-Turchia dall'altro).

Nelle contraddizioni che oggi attraversano con maggior forza il «terzo mondo» (concetto rifiutato da Maitan e classificato come «sociologico»), si può anche vedere una tendenza alla chiarificazione di uno schieramento altrimenti assai complesso e contraddittorio dal punto di vista di classe, e quindi una tendenza positiva.

Riguardo alla crisi economica, Maitan

sottolineava lo scarsissimo legame fra le nostre parole d'ordine o il nostro programma internazionale, almeno così come viene vissuto alla base di LC, e l'insieme del nostro lavoro politico, riducendosi

quindi — quando va bene — a campagne di opinione.

Un compagno di Pistoia, dopo aver definito l'imperialismo USA l'unico vero imperialismo rispetto al quale molti altri non sarebbero che subimperialismi e l'URSS e la Cina solo potenze continentali, sosteneva che il ricatto di Puerto Rico non è diretto solo alla classe operaia italiana, ma anche alla stessa borghesia italiana, per ricordarle che non le è permesso di «ridiventare un paese di serie A».

Il compagno Peppino Ortoleva, della Commissione Internazionale, in un suo lungo ed articolato intervento spiegava le caratteristiche della crisi economica e della fase attuale, di momentanea e contraddittoria ripresa, analizzandone le conseguenze sul piano sociale, e giudicando impossibile un rilancio di lungo periodo, per quanto gli USA ed altri paesi capitalistici «forti» si sforzino di differenziare i cicli economici fra di loro per non subire tutti insieme gli effetti della crisi, e per riuscire, invece, a ricostruire una solida gerarchia imperialista, rivalutando anche le «interposte persone» in varie aree del mondo, ed accentuando una politica di ristrutturazione che punta sulla divisione e scomposizione della classe.

**Andrea Montagni** (della Commissione Internazionale) ribadiva — in questo accordo con Maitan — il «carattere anarchico del capitalismo», perché «se fosse davvero, una macchina che macina tutto non si capirebbe proprio come il proletariato ce la farebbe a rovesciarlo». Ricordava, poi, l'esistenza delle borghesie nazionali, che oggi in Europa si trovano in una fase di momentanea stretta alleanza con gli USA, mettendo al secondo posto le contraddizioni esistenti. Scopo di questa alleanza è, secondo Montagni, non solo il ristabilimento della gerarchia sociale ma anche resistere alla pressione socialimperialista, che è reale e rispetto alla quale non a caso i cinesi apprezzano, per esempio, la politica tedesco-federale di accordi con i vari paesi dell'est tendenti ad indebolire la compattezza di questi paesi intorno all'URSS.

Dopo un esame delle posizioni cinesi che danno per scontato il processo rivoluzionario in Europa — mentre noi continuiamo a vedere nella crisi e nella lotta di classe in Europa (non solo nell'Europa mediterranea) fattori per la rivoluzione, il compagno ha accennato brevemente alla situazione italiana, portoghese e spagnola (concordando nel definire la sinistra rivoluzionaria forse la più forte d'Europa) per rimettere al centro la questione del partito rivoluzionario: questione assente, come quella dell'unità dei rivoluzionari, dal dibattito dell'assemblea. Per quanto riguarda la nostra linea di politica estera, il compagno sottolineava



Eboli luglio '76: braccianti in assemblea

l'importanza della lotta per la piena indipendenza nazionale e per la pace.

Rispetto al c.d. eurocomunismo, Montagni ritiene che non esista un polo stabile di aggregazione per tenere insieme i P.C. dell'Europa meridionale ed occidentale per trattare con la borghesia europea. All'eurocomunismo «si deve negare la capacità di essere un elemento di reale destabilizzazione favorevole alla rivoluzione, perché non dobbiamo sottovalutare (oltre ai pesanti condizionamenti internazionali) soprattutto il ruolo «nazionale», di «resa sociale», giocato da questi partiti.

Il compagno Rocco Pastore di Roma (della sezione «Zamarin») critica fortemente l'andamento del dibattito, specialistiche e chiuso ai contributi di base. Ciò è tanto più grave in chi lotta per la distruzione della divisione del lavoro ed afferma che «l'educatore deve essere educato». Critica meritata anche chi ripropone ad un'assemblea nazionale un dibattito già largamente consumato al proprio interno, come hanno fatto i compagni della Commissione centrale. Poche volte soltanto il nostro intervento di massa ha saputo realmente tener conto dell'elaborazione che avviene nel «bunker» dei corpi separati al centro: così per esempio non viene adeguatamente socializzato il nostro rapporto con organizzazioni straniere; la nostra solidarietà internazionalista è debole e anch'essa sostanzialmente separata dall'insieme del nostro intervento di partito (vedi Palestina, Libano, nostra assenza dal boicottaggio del rame cileno, ecc.); così come non riusciamo a rendere realmente partecipi i compagni stranieri residenti in Italia di quanto avviene nella lotta di classe del nostro paese. Occorre quindi un decentramento della nostra attività internazionalista alle sedi.

Anna Garbesi rivendica pure un cambiamento profondo nel modo in cui facciamo la nostra politica internazionale, pur senza voler semplicisticamente «saltare dall'altra parte», dicendo alle masse «ora fate voi». Il partito rivoluzionario deve essere capace di accogliere ed elaborare le esigenze che dalle masse vengono; fornire gli strumenti di analisi e di comprensione; lavorando per poter abolire gli «specialisti» non attraverso una loro demagogica «decapitazione», ma attraverso la costruzione sistematica della capacità della massa dei compagni di intervenire.

La conclusione dei lavori della commissione è stata affrettata ed improvvisa, per dare modo alle compagnie di seguire la riunione delle donne; una replica del relatore non è stata quindi possibile.

Comunichiamo che all'Assemblea è stato anche deciso di convocare un convegno su questi temi per i giorni 11 e 12 settembre prossimo, al quale fin d'ora deve essere assicurata la massima partecipazione di compagni dalle sedi: va assolutamente evitato che si tratti di un seminario «per esperti», facendone invece un momento di elaborazione e di direzione politica.

## Intervento del compagno Furio Di Paola

In questa sede intendo fare poche osservazioni sul modo in cui si è posta per noi la questione della lotta generale dopo il 15 giugno, sembrandomi prioritaria la necessità di stabilire un rapporto chiaro e univoco tra la ricostruzione delle nostre difficoltà passate su questo problema e le cose che dobbiamo autocriticare per orientare la nostra linea futura. La relazione di Sofri a mio parere non è stata abbastanza esplicita nel trarre tutte le conclusioni autocritiche sugli errori che hanno segnato la nostra risposta a quelle difficoltà.

### Due livelli e due tempi della crisi

Sofri individua giustamente nella primavera del 1974 il punto di svolta decisivo nel modo in cui questa questione della lotta generale si è posta nella ricerca di una giusta tattica.

Il problema ci si presenta infatti nella forma della impossibilità, a partire da quella data, di un uso operaio del sindacato come veicolo sia pure distorto della generalizzazione della lotta: di qui la crisi dei consigli, i fischi di luglio, le nostre critiche alla vertenza generale.

Dalla primavera di quell'anno la classe capitalistica, che dimostra in pieno la sua natura internazionale, passa apertamente all'offensiva, per bocca di Carli che ne sintetizza la piattaforma di lotta, imprimendo all'economia italiana (in sincronia con quella internazionale) la svolta deflazionistica che dà il via alla più pesante recessione del dopoguerra, che si protrae per poco più di un anno nella sua dimensione congiunturale, mentre attiva un generale processo di ristrutturazione la cui profondità è di ben più ampia portata, come documenta la situazione del mercato del lavoro e dell'occupazione in cui ci troviamo in questi mesi.

E' da quel momento che inizia una sorta di braccio di ferro tra due livelli e due tempi nel decorso della crisi economica e politica nel nostro paese.

Il primo livello è quello sotterraneo, in cui la crisi e la ristrutturazione lavorano per un indebolimento.

Ma è nel convegno operaio di luglio che si mostra appieno la nostra debolezza e la contraddittorietà della nostra ricerca di una soluzione al problema. La cerchiamo a due livelli.

Il primo, che prevarrà nei fatti, è quello che Adriano ha indicato come il nostro maggiore errore di analisi e di linea: l'aver affidato



**00 custodi  
i Napoli  
no in lotta:  
a giunta  
ossa  
eve  
rattare!**

**Frosinone:  
e trovate  
dei sindacati  
elettrici**

NAPOLI, 4 — 200 custodi degli edifici scolastici e delle sezioni e altri edifici comunali rivendicano a Napoli il riconoscimento da parte dell'amministrazione Valenzi della loro qualifica e esigono il pagamento di una somma liquidatoria di tutti gli arretrati. Dopo un incontro con l'assessore D'Alema, 50 di loro, in rappresentanza di oltre 200 custodi hanno iniziato un processo legale nei confronti del comune nella persona del sindaco Valenzi.

Questi custodi furono assunti dall'amministrazione democristiana come operai generici o come bidelli; a loro fu poi affidata la mansione di « facenti funzione di custodi », ma non gli vennero mai riconosciuti né gli straordinari diurni, né quelli notturni, né quelli festivi, né le ferie. Quando si prendevano un permesso erano costretti a procurarsi un sostituto che dovevano provvedere di loro tasca a finanziare. L'unico vantaggio finanziario rispetto ai bidelli (che lavorano 6 ore e 40) è quello di usufruire gratuitamente di un appartamento.

Oltre all'aggiornamento dell'organico, i « custodi » chiedono anche una puntuale ricostruzione della loro « carriera », al fine di stabilire la loro attuale posizione, l'anzianità di servizio, ecc. A settembre i custodi hanno previsto di riunirsi per stabilire una linea di condotta di questa vertenza. Questo « movimento » sembra al di fuori di qualsiasi speculazione di destra contro la giunta rossa contrariamente a quanto è successo per gli spazzini, a Farcelo pensare, oltre alla testimonianza di compagni, e la presenza fra di loro di vecchi compagni del PCI. Già di per sé è però grave che l'assessore D'Alema non abbia trovato di meglio come risposta alle loro richieste di invitare a procedere legalmente. E' con questi atteggiamenti e con l'inerzia che si aprono breccie all'iniziativa reazionaria dei sindacati autonomi e della DC.

FROSINONE, 4 — Il processo di svuotamento e di emarginazione dalle loro funzioni, dei consigli dei delegati tra gli elettrici, da parte dei vertici sindacati, ha segnato una nuova tappa. I sindacati provinciali elettrici FIDAE-CGIL, FLAEI-CISL e UILP, di Frosinone hanno raggiunto infatti (tra loro e senza consultare i lavoratori, circa 300 operai e impiegati) un « accordo » in cui i loro stessi stabiliscono la composizione dell'esecutivo: d'ora in avanti sarà composto dai sei elementi (eletti dal consiglio dei delegati), « oltre a un rappresentante per ogni organizzazione sindacale », cioè altri tre componenti esterni, incaricati dai vertici stessi. Evidentemente i burocrati provinciali dei sindacati elettrici di Frosinone, da una parte ritengono i lavoratori e i loro delegati incapaci di difendere i loro interessi, senza la loro « qualificata tutela », dall'altra vogliono con la loro presenza nell'esecutivo, bloccare sul nascere ogni tentativo di iniziativa autonoma dei lavoratori che potrebbe distaccarsi dagli schemi del « nuovo corso » della politica sindacale.

## chi ci finanzia



Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/7 - 31/7

sede di VENEZIA: Dal bilancio della sede 00.000.

sede di CUNEO: I compagni 82.000.

sede di BOLOGNA: I compagni 56.000.

sede di RIMINI: I compagni 34.000, i compagni di Riccione 30.000.

sede di FIRENZE: I compagni 88.000.

sede di ROMA: Nucleo Trionfale: Brutto 5.000, Sez. S. Lorenzo: sottoscrizione fatta a Palazzo Lampertini: Silvana 1.000, Francesco 1.000, Antonia 500, Anna int. 90.500, Anna int. 139.500, Eugenio Antonio 2.000, Mario 1.000, Gabriele 1.000, Benedetto 1.000, Marisa 200, Giovanna 500, Carmelo 500, Rosa 500, Maria int. 35.000, Maria int. 51.000, compagnia PCI 150, Fedotto 1.000, Salvatore 1.000, Bruno 2.500, Maria int. 60.000, Tonino 1.000.

sede di CIVITAVECCHIA: I compagni di Viterbo 3 mila, Bobo 2.000, Valerio 1.000, Maura 2.000, Paolo 1.000, Piero 10.000, Gino 3 mila, Enrico e Francesca 500.

sede di PESCARA: Mario Camilli 150.000, Marco Di Tocco 3.500, i militanti 12.000, Cicala 1.000, Aquila 3.500, cellula auto-rettromvieri 4.500.

Emigrazione: Luca P. - Montreaux 66 mila 667. Totale 1.680.567 Totale preced. 11.129.760

Totale compless. 12.810.327

Sede di TORINO:

Sez. Lingotto: Sergio 1.000, Rosy 5.000, Dino 5 mila.

Sez. Grugliasco: Darbi 2.500, Stefano 2.500, Tonino 1.000, operai Marchisio 10.000, Roberto 10.000, Lucio 2.000, amici di Totò 6.000, Antonio 2.000, Ivano 500, Pasquale 300, Braglia 1.000, Maria Rosa 1.000.

Sez. Val Di Susa: i militanti 215.000.

Sez. Vallette: Ises 10 mila, Giorgio 10.000, Angela 600, Giovanni Valente 850, proletari di Cso Grosseto 20.000, i militanti per il giornale 19.000.

Sez. Mirafiori fabb.: Beppe 10.000, Nuccio 2 mila.

Sez. Moncalieri: venendo giornali 3.000, Itte (1 vers. 31 sottoscrittori) 62.000, Lino PID 5.000, i militanti 15.000.

Sez. Bgo Vittoria: i compagni telefonici 25.000, Falco 2.500, Gianni 1.250, Mazza 10.000, Sergio - Michelini 5.000, Dido 5.000, Riccardo 2.000, Giancarlo 1.000, Andrea 5.000.

Emigrazione: Luca P. - Montreaux 66 mila 667. Totale 1.680.567 Totale preced. 11.129.760

Totale compless. 12.810.327

Sede di TORINO:

Sez. Lingotto: Sergio 1.000, Rosy 5.000, Dino 5 mila.

Sez. Grugliasco: Darbi 2.500, Stefano 2.500, Tonino 1.000, operai Marchisio 10.000, Roberto 10.000, Lucio 2.000, amici di Totò 6.000, Antonio 2.000, Ivano 500, Pasquale 300, Braglia 1.000, Maria Rosa 1.000.

Sez. Val Di Susa: i militanti 215.000.

Sez. Vallette: Ises 10 mila, Giorgio 10.000, Angela 600, Giovanni Valente 850, proletari di Cso Grosseto 20.000, i militanti per il giornale 19.000.

Sez. Mirafiori fabb.: Beppe 10.000, Nuccio 2 mila.

Sez. Moncalieri: venendo giornali 3.000, Itte (1 vers. 31 sottoscrittori) 62.000, Lino PID 5.000, i militanti 15.000.

Sez. Bgo Vittoria: i compagni telefonici 25.000, Falco 2.500, Gianni 1.250, Mazza 10.000, Sergio - Michelini 5.000, Dido 5.000, Riccardo 2.000, Giancarlo 1.000, Andrea 5.000.

Emigrazione: Luca P. - Montreaux 66 mila 667. Totale 1.680.567 Totale preced. 11.129.760

Totale compless. 12.810.327

Sede di TORINO:

Sez. Lingotto: Sergio 1.000, Rosy 5.000, Dino 5 mila.

Sez. Grugliasco: Darbi 2.500, Stefano 2.500, Tonino 1.000, operai Marchisio 10.000, Roberto 10.000, Lucio 2.000, amici di Totò 6.000, Antonio 2.000, Ivano 500, Pasquale 300, Braglia 1.000, Maria Rosa 1.000.

Sez. Val Di Susa: i militanti 215.000.

Sez. Vallette: Ises 10 mila, Giorgio 10.000, Angela 600, Giovanni Valente 850, proletari di Cso Grosseto 20.000, i militanti per il giornale 19.000.

Sez. Mirafiori fabb.: Beppe 10.000, Nuccio 2 mila.

Sez. Moncalieri: venendo giornali 3.000, Itte (1 vers. 31 sottoscrittori) 62.000, Lino PID 5.000, i militanti 15.000.

Sez. Bgo Vittoria: i compagni telefonici 25.000, Falco 2.500, Gianni 1.250, Mazza 10.000, Sergio - Michelini 5.000, Dido 5.000, Riccardo 2.000, Giancarlo 1.000, Andrea 5.000.

Emigrazione: Luca P. - Montreaux 66 mila 667. Totale 1.680.567 Totale preced. 11.129.760

Totale compless. 12.810.327

Sede di TORINO:

Sez. Lingotto: Sergio 1.000, Rosy 5.000, Dino 5 mila.

Sez. Grugliasco: Darbi 2.500, Stefano 2.500, Tonino 1.000, operai Marchisio 10.000, Roberto 10.000, Lucio 2.000, amici di Totò 6.000, Antonio 2.000, Ivano 500, Pasquale 300, Braglia 1.000, Maria Rosa 1.000.

Sez. Val Di Susa: i militanti 215.000.

Sez. Vallette: Ises 10 mila, Giorgio 10.000, Angela 600, Giovanni Valente 850, proletari di Cso Grosseto 20.000, i militanti per il giornale 19.000.

Sez. Mirafiori fabb.: Beppe 10.000, Nuccio 2 mila.

Sez. Moncalieri: venendo giornali 3.000, Itte (1 vers. 31 sottoscrittori) 62.000, Lino PID 5.000, i militanti 15.000.

Sez. Bgo Vittoria: i compagni telefonici 25.000, Falco 2.500, Gianni 1.250, Mazza 10.000, Sergio - Michelini 5.000, Dido 5.000, Riccardo 2.000, Giancarlo 1.000, Andrea 5.000.

Emigrazione: Luca P. - Montreaux 66 mila 667. Totale 1.680.567 Totale preced. 11.129.760

Totale compless. 12.810.327

Sede di TORINO:

Sez. Lingotto: Sergio 1.000, Rosy 5.000, Dino 5 mila.

Sez. Grugliasco: Darbi 2.500, Stefano 2.500, Tonino 1.000, operai Marchisio 10.000, Roberto 10.000, Lucio 2.000, amici di Totò 6.000, Antonio 2.000, Ivano 500, Pasquale 300, Braglia 1.000, Maria Rosa 1.000.

Sez. Val Di Susa: i militanti 215.000.

Sez. Vallette: Ises 10 mila, Giorgio 10.000, Angela 600, Giovanni Valente 850, proletari di Cso Grosseto 20.000, i militanti per il giornale 19.000.

Sez. Mirafiori fabb.: Beppe 10.000, Nuccio 2 mila.

Sez. Moncalieri: venendo giornali 3.000, Itte (1 vers. 31 sottoscrittori) 62.000, Lino PID 5.000, i militanti 15.000.

Sez. Bgo Vittoria: i compagni telefonici 25.000, Falco 2.500, Gianni 1.250, Mazza 10.000, Sergio - Michelini 5.000, Dido 5.000, Riccardo 2.000, Giancarlo 1.000, Andrea 5.000.

Emigrazione: Luca P. - Montreaux 66 mila 667. Totale 1.680.567 Totale preced. 11.129.760

Totale compless. 12.810.327

Sede di TORINO:

Sez. Lingotto: Sergio 1.000, Rosy 5.000, Dino 5 mila.

Sez. Grugliasco: Darbi 2.500, Stefano 2.500, Tonino 1.000, operai Marchisio 10.000, Roberto 10.000, Lucio 2.000, amici di Totò 6.000, Antonio 2.000, Ivano 500, Pasquale 300, Braglia 1.000, Maria Rosa 1.000.

Sez. Val Di Susa: i militanti 215.000.

Sez. Vallette: Ises 10 mila, Giorgio 10.000, Angela 600, Giovanni Valente 850, proletari di Cso Grosseto 20.000, i militanti per il giornale 19.000.

Sez. Mirafiori fabb.: Beppe 10.000, Nuccio 2 mila.

Sez. Moncalieri: venendo giornali 3.000, Itte (1 vers. 31 sottoscrittori) 62.000, Lino PID 5.000, i militanti 15.000.

Sez. Bgo Vittoria: i compagni telefonici 25.000, Falco 2.500, Gianni 1.250, Mazza 10.000, Sergio - Michelini 5.000, Dido 5.000, Riccardo 2.000, Giancarlo 1.000, Andrea 5.000.

Emigrazione: Luca P. - Montreaux 66 mila 667. Totale 1.680.567 Totale preced. 11.129.760

Totale compless. 12.810.327

Sede di TORINO:

Sez. Lingotto: Sergio 1.000, Rosy 5.000, Dino 5 mila.

Sez. Grugliasco: Darbi 2.500, Stefano 2.500, Tonino 1.000, operai Marchisio 10.000, Roberto 10.000, Lucio 2.000, amici di Totò 6.000, Antonio 2.000, Ivano 500, Pasquale 300, Braglia 1.000, Maria Rosa 1.000.

Sez. Val Di Susa: i militanti 215.000.

Sez. Vallette: Ises 10 mila, Giorgio 10.000, Angela 600, Giovanni Valente 850, proletari di Cso Grosseto 20.000, i militanti per il giornale 19.000.

Sez. Mirafiori fabb.: Beppe 10.000, Nuccio 2 mila.

&lt;p

# Sardegna: SPECULAZIONI PADRONALI CONTRO IL TURISMO DI MASSA

Intere regioni riservate al turismo di élite.  
La lotta dei campeggiatori di Porto Taverna (Sassari)

OLBIA, 4 — Chiuse le grandi fabbriche e la maggioranza dei posti di lavoro, per milioni di lavoratori si ripropongono il problema delle vacanze. E' quello alle ferie, un diritto conquistato con anni di lotte e sancito negli stessi contratti di lavoro; ciò nonostante questo diritto elementare alla propria salute fisica viene negato a gran parte dei lavoratori e delle loro famiglie. Con la crisi economica, con la disoccupazione e il carovita è infatti ben difficile lasciare le città e concedersi anche pochi giorni al mare o in montagna; specialmente per molti giovani questo diventa addirittura un periodo di lavoro (precario e sottopagato). Gli stessi «sospetti» dati ufficiali indicano che va in vacanza non più del 46 per cento degli italiani, ridimensionando così la logora retorica sugli esodi di massa e le città deserte. Ma al di là di questo aspetto «generale» ce ne è uno più specifico e interessante.

In Italia quella del turismo è una vera e propria industria nazionale con un fatturato da capogiro. E' perciò ovvio che esista una vera e propria politica del turismo; essa non fa che rispecchiare scelte più generali di organizzazione della società. Dietro il succulento miraggio del «massiccio afflusso di valuta pregiata», la priorità viene data costantemente al turismo estero; così i trasporti più curati sono quelli internazionali e i turisti stranieri vengono

attirati in massa nel nostro paese. Viceversa per il turismo interno, anziché agevolare il turismo di massa, si punta a preservare intere zone del paese (le più belle e le meno inquinate, naturalmente) al turismo di «élite» dei milionari.

E' quello che sta accadendo in modo esemplare per la Sardegna. Scoperta, come «Perla del Mediterraneo», addirittura dall'Aga Khan, si è progettato di trasformarla nel paradiso estivo dell'alta società europea, con

investimenti massicci e speculazioni edilizie che ne hanno irrimediabilmente deturpato lo splendido paesaggio naturale. Il risvolto di questo progetto non poteva che essere la chiusura dell'isola al turismo di massa, soprattutto a quello dei lavoratori e dei giovani, attraverso una politica dei prezzi che intendeva già selezionare l'afflusso nell'isola. Questa scelta è stata compiuta con l'appoggio esplicito (e le facilitazioni finanziarie) del governo e delle giunte loca-

li democristiane. Per ostacolare ancora di più l'afflusso di massa sulle spiagge della Sardegna, si è lasciata ad uno stadio primitivo l'organizzazione dei trasporti marittimi. Così avviene quello che sta succedendo in questi giorni sul molo di Civitavecchia dove migliaia e migliaia di lavoratori con le loro famiglie bivaccano alla meglio in attesa che qualche traghetti stracolmo li imbarchi verso i porti sardi.

Ma arrivati in Sardegna le prospettive non sono migliori; è in atto infatti su tutta l'isola un nuovo brutale tentativo di ridurre il turismo di massa, soprattutto quello «povero»

e «non organizzato», e di restaurare i colossali profitti delle industrie che speculano sul diritto alla salute e alle vacanze. Strumento di questa operazione sono gli interventi della polizia e delle Capitanerie di Porto; obiettivo principale sono i campi liberi che sempre più numerosi sorgono nelle spiagge più belle e meno conosciute dell'isola.

E' quanto è accaduto in questi giorni a Budoni, in provincia di Nuoro, nella zona di Cagliari e in numerose altre località dell'isola dove l'intervento della polizia ha sgomberato decine di campi liberi, affollati soprattutto di giovani e lavoratori che

non possono permettersi le tariffe da rapina degli alberghi e degli stessi campi «legali».

Nei giorni scorsi, una operazione simile è stata tentata nei confronti di un accampamento sorto a Porto Taverna vicino Tempio Pausania, in provincia di Sassari. Ma, come informano in un comunicato gli oltre mille abitanti del campeggio, questa volta la manovra non è riuscita. La procedura è stata la solita, la Capitaneria di Porto di Olbia intima lo sgombero minacciando l'intervento poliziesco; a giustificazione adduce leggi e ordinanze ormai in disuso e vaghe ragioni igieniche. A questo punto l'assemblea dei campeggiatori decide di reagire e organizza una manifestazione a Olbia dove un corteo di macchine con 500 persone e molti bambini attraversa la città fino alla Capitaneria. Qui si decide un sopralluogo: gli stessi ufficiali sanitari sono costretti a constatare la pulizia e la completa abitabilità dell'accampamento e il comune di Tempio, che è a maggioranza di sinistra, si assume la sua responsabilità garantendo la più completa assistenza igienica al campeggio libero.

Il comunicato dei campeggiatori si conclude ribadendo il rifiuto degli sgomberi e invitando gli enti locali ad agevolare il turismo sociale e di massa. Questa vicenda esemplare mostra fino a che punto gli interessi della speculazione possono spingersi nell'ostacolare il godimento di un diritto di massa; ma nello stesso tempo evidenzia gli spazi che si aprono per una lotta per la gestione dal basso della salute e del tempo libero.

sti. Agosto sarà quindi un mesi di lotta per gli operai dell'Aifel, da 5 giugno senza salario, e che praticamente occupano la fabbrica ponendo così il trasferimento dei merci. Prossimamente è previsto uno sciopero generale di zona solidarietà con la lotta dell'Aifel. Gli operai intanto hanno già, in questi giorni, effettuato diversi volantinaggi nei comuni della zona, e si stanno organizzando per fare quadri di propaganda sulle spiagge, da Ostia a Tor San Lorenzo. Un genere di vacanza, questo, del resto comunica a migliaia di operai in tutta Italia che non sembra interessare i penni venditori borghesi, per altri versi costretti al «problema delle ferie».

**SERVIZI SEGRETI**

sta cercando di affossare le rivelazioni di Lotta Continua sul ruolo della polizia e del SID (sia ufficiale che parallelo); come mai questa coincidenza? Miceli per la verità è sempre stato chiaro in proposito: è una coincidenza istituzionale, perché quello, speciale segretissimo «organismo» di cui tanto si parla, è alle dirette dipendenze della NATO, «in forza dei patti segreti stipulati dal governo italiano con quello USA e sta qui la radice sia della Rosa dei Venti che della sistematica soppressione da parte di Moro, il quale sa dal '64 che, «chi tocca i fili» del golpe muore; mentre lui non è mai stato disposto a sacrificarsi sull'altare della «legalità repubblicana» fin dai tempi del generale De Lorenzo del Sifar. Dalla strage di Piazza Fontana al golpe Borghezza, dalla Rosa dei Venti al golpe Sogno-Cavallo, (cioè al golpe Fiat-Leone) dalla strage di Brescia a quella dell'Italicus, fino all'assassinio di Ouccorsi (che era direttamente partito in causa non meno di Cocco) la guerra dei servizi segreti continua: l'etichetta «Ordine Nuovo» non è un'invenzione, per il semplice fatto che Pino Rauti quando lo fondo operava realmente al servizio del Sifar prima e del SID poi, (e per questa ragione è stato accusatamente scagionato a Catanzaro), così come «Avanguardia Nazionale» non è un'invenzione per il semplice fatto che ha sempre lavorato a mezzadria tra il Ministero dell'interno e ancora una volta il SID e l'Arma dei carabinieri (e per questa ragione Stefano Delle Chiaie ha sempre goduto dell'impunità più assoluta).

E' questa presenza — il legale come ha ricordato il primo ministro libanese Karame — che impedisce ai siriani di tornare a giocare il ruolo di forza di mediazione che gli verrebbe affidato dall'accordo israeliano-palestinese e che impedisce ai settori della resistenza palestinese di arrendersi di fronte alla logica di potenza della Siria stessa.

## LIBANO

ne sotto il loro controllo in province siriane nella frangia quali si circola con documenti di identità siriani polizia automobili hanno targhe siriane e la moneta è quella siriana. Questa politica di annessione, a Damasco il governo fa oscurare che il Libano prima della spartizione neo coloniale faceva parte del territorio della Siria che le popolazioni cristiane e musulmane del Libano hanno parenti in Siria e che i profughi in massa parte commercianti e uomini d'affari cristiani — sono stati accolti in territorio siriano.

E' questa presenza — il legale come ha ricordato il primo ministro libanese Karame — che impedisce ai siriani di tornare a giocare il ruolo di forza di mediazione che gli verrebbe affidato dall'accordo israeliano-palestinese e che impedisce ai settori della resistenza palestinese di arrendersi di fronte alla logica di potenza della Siria stessa.

## ANDREOTTI

reale scelta alternativa alla DC?». «Nel mare delle astensioni c'è il significato della silenziosa ma evidente rinuncia a formare una vera alternativa politica alla DC».

A queste domande che giungono non a caso nel giorno della presentazione del programma, risponde indirettamente Napolitano in una intervista che uscirà su Panorama, nella quale al contrario di Andreotti, parla del governo le gandole sempre al futuro, risultando positivamente il fatto che «la DC non ha più la possibilità di dire che si tratta di un governo di attesa per ritornare al centro sinistra o a qualche cosa che gli assomigli».

Difatti questo governo ha tutto meno che caratteristiche di provvisorietà (dietro le quali, invece, sempre più debolmente comunque, si celava Moro quando governava l'attacco al proletariato in tutto lo scorso anno). Napolitano, nonostante gli ordini di partito, prima di aver ascoltato in Parlamento il programma ci dice che «Il PCI si assume la corresponsabilità della nascita di questo governo», ne loda già i suoi tratti essenziali e definisce l'atteggiamento del suo partito come «vigilanza critica e impegno costruttivo su alcune questioni attorno alle quali si deve avviare una svolta nella politica economica e nel modo di governare».

Più Andreotti delimita il campo di azione del governo e il programma ai suoi essenziali e quotidiani, più il PCI critica e sviluppa le linee generali e strategiche di questo governo.

Tra i partiti minori, ancora «suonati» dai risultati del 20 giugno, incisano ad uscire le prime risposte al «pericoloso» avversario della situazione. Orlandi, ex-segretario del PSDI annuncia una unità d'azione con il PSI, «lo impongono se non altro il trauma del risultato elettorale e la rapidità con cui democristiani e comunisti sono arrivati ad un accordo di potere...», salvando l'area sociale. Questo accordo di potere ha scosso i socialisti e i laici, dimostra che il compromesso è cominciato».

# DALLA PRIMA PAGINA V

## AIFEL

striali e condizionatori d'aria per vagoni ferroviari, che sono richiestissimi sul mercato italiano ed estero, tanto che il 70 per cento del prodotto finito viene esportato.

Anzi, c'è da dire rispetto a questo, che la Brown Boveri adotta un trucchetto molto seguito dalle multinazionali: acquista, cioè, i condizionatori d'aria dall'Aifel, per poi rivenderli a prezzo conveniente maggiore alle ferrovie statali. Un giochetto che influisce pesantemente sulla nostra bilancia dei pagamenti con l'estero, per la quale gli economisti revisionisti alla Barca si stracciano così spesso le vene.

## SERVIZI SEGRETI

sta cercando di affossare le rivelazioni di Lotta Continua sul ruolo della polizia e del SID (sia ufficiale che parallelo); come mai questa coincidenza? Miceli per la verità è sempre stato chiaro in proposito: è una coincidenza istituzionale, perché quello, speciale segretissimo «organismo» di cui tanto si parla, è alle dirette dipendenze della NATO, «in forza dei patti segreti stipulati dal governo italiano con quello USA e sta qui la radice sia della Rosa dei Venti che della sistematica soppressione da parte di Moro, il quale sa dal '64 che, «chi tocca i fili» del golpe muore; mentre lui non è mai stato disposto a sacrificarsi sull'altare della «legalità repubblicana» fin dai tempi del generale De Lorenzo del Sifar. Dalla strage di Piazza Fontana al golpe Borghezza, dalla Rosa dei Venti al golpe Sogno-Cavallo, (cioè al golpe Fiat-Leone) dalla strage di Brescia a quella dell'Italicus, fino all'assassinio di Ouccorsi (che era direttamente partito in causa non meno di Cocco) la guerra dei servizi segreti continua: l'etichetta «Ordine Nuovo» non è un'invenzione, per il semplice fatto che Pino Rauti quando lo fondo operava realmente al servizio del Sifar prima e del SID poi, (e per questa ragione è stato accusatamente scagionato a Catanzaro), così come «Avanguardia Nazionale» non è un'invenzione per il semplice fatto che ha sempre lavorato a mezzadria tra il Ministero dell'interno e ancora una volta il SID e l'Arma dei carabinieri (e per questa ragione Stefano Delle Chiaie ha sempre goduto dell'impunità più assoluta).

E' questa presenza — il legale come ha ricordato il primo ministro libanese Karame — che impedisce ai siriani di tornare a giocare il ruolo di forza di mediazione che gli verrebbe affidato dall'accordo israeliano-palestinese e che impedisce ai settori della resistenza palestinese di arrendersi di fronte alla logica di potenza della Siria stessa.

In tutto questo — chiunque sostenga il contrario — è pregato di provarlo — l'intensa attività delle Brigate Rosse, per «colpire al cuore lo stato» non fa che la parte drammatica e miserabile di una ricorrente comparsa in un giorno assai più grande e forse neppure sospettato: una parte «miserabile», perché è costellata da informatori provocatori del SID come Pisetta e Cirotto prima, e da altri evidentemente assai più abili poi; una parte «drammatica», perché sappiamo bene che in essa sono anche disperatamente spese (fino alla morte) le energie di compagni che ritengono di assolvere ad un loro ruolo nella lotta di classe.

La lotta — chiunque sostenga il contrario — è costellata da informatori provocatori del SID come Pisetta e Cirotto prima, e da altri evidentemente assai più abili poi; una parte «drammatica», perché sappiamo bene che in essa sono anche disperatamente spese (fino alla morte) le energie di compagni che ritengono di assolvere ad un loro ruolo nella lotta di classe.

La lotta — chiunque sostenga il contrario — è costellata da informatori provocatori del SID come Pisetta e Cirotto prima, e da altri evidentemente assai più abili poi; una parte «drammatica», perché sappiamo bene che in essa sono anche disperatamente spese (fino alla morte) le energie di compagni che ritengono di assolvere ad un loro ruolo nella lotta di classe.

La lotta — chiunque sostenga il contrario — è costellata da informatori provocatori del SID come Pisetta e Cirotto prima, e da altri evidentemente assai più abili poi; una parte «drammatica», perché sappiamo bene che in essa sono anche disperatamente spese (fino alla morte) le energie di compagni che ritengono di assolvere ad un loro ruolo nella lotta di classe.

La lotta — chiunque sostenga il contrario — è costellata da informatori provocatori del SID come Pisetta e Cirotto prima, e da altri evidentemente assai più abili poi; una parte «drammatica», perché sappiamo bene che in essa sono anche disperatamente spese (fino alla morte) le energie di compagni che ritengono di assolvere ad un loro ruolo nella lotta di classe.



Mentre il governo Andreotti prepara un suo progetto d'emergenza sul modello di quello adottato per imbrogliare il popolo friulano

## Oggi alle 16 a Seveso la prima assemblea generale dei lavoratori dell'ICMESA

Si terrà nei locali della scuola media in via De Gasperi. Le criminali posizioni della Curia contro l'aborto terapeutico per le donne intossicate. La moria di animali è arrivata a quindici chilometri di distanza da Seveso

MILANO, 4 — Anche oggi molte novità sul fronte dell'inquinamento di Seveso. La prima riguarda il governo, che emanerà una legge speciale per Seveso, che sarà portata davanti al consiglio dei ministri oggi o più probabilmente lunedì prossimo. In una riunione tenutasi a palazzo Chigi con la presenza di Andreotti, di Cossiga, ministro dell'interno, di Dal Falco, ministro della sanità, di Vittorino Colombo delle Poste e il presidente della regione Lombardia Galfani, sono state decise le misure da adottare: legge speciale, inchiesta sulle Icmesa, nomina di una commissione governativa per la bonifica. La legge speciale dovrebbe essere preparata entro domani, e prevede provvedimenti amministrativi, come l'accerchiamento dei danni e il risarcimento delle attività economiche nella zona inquinata.

Per stabilire i limiti di questa zona è stata necessaria una discussione di dieci ore; nella «zona B» verranno evacuati i bambini fino a 14 anni, e dal mattino alla sera verranno ospitati nel parco comunale di Desio o in altre scuole di non far entrare nessuno e sparare a vista in caso di persone che si aggirassero tra le case vuote. Sono state sgomberate da questa zona 711 persone. I rilevamenti effettuati sul terreno della «zona A» hanno fatto registrare concentrazioni di TCDD fino a 600 volte superiori al massimo tollerato.

sto antidoto è stato approntato sulla base delle dichiarazioni del medico vietnamita Thuc che aveva detto che la diossina è solubile unicamente in alcool e grassi naturali come ad esempio quelli del sa-

bile. La maggioranza dei ricoverati (più di 50 di cui ancora sedici in ospedale) è stata quindi di massa, e solubile unicamente in alcool e grassi naturali come ad esempio quelli del sa-

pabile. La maggioranza dei ricoverati (più di 50 di cui ancora sedici in ospedale) è stata quindi di massa, e solubile unicamente in alcool e grassi naturali come ad esempio quelli del sa-

pabile. La maggioranza dei ricoverati (più di 50 di cui ancora sedici in ospedale) è stata quindi di massa, e solubile unicamente in alcool e grassi naturali come ad esempio quelli del sa-

pabile. La maggioranza dei ricoverati (più di 50 di cui ancora sedici in ospedale) è stata quindi di massa, e solubile unicamente in alcool e grassi naturali come ad esempio quelli del sa-

pabile. La maggioranza dei ricoverati (più di 50 di cui ancora sedici in ospedale) è stata quindi di massa, e solubile unicamente in alcool e grassi naturali come ad esempio quelli del sa-

pabile. La maggioranza dei ricoverati (più di 50 di cui ancora sedici in ospedale) è stata quindi di massa, e solubile unicamente in alcool e grassi naturali come ad esempio quelli del sa-

pabile. La maggioranza dei ricoverati (più di 50 di cui ancora sedici in ospedale) è stata quindi di massa, e solubile unicamente in alcool e grassi naturali come ad esempio quelli del sa-

pabile. La maggioranza dei ricoverati (più di 50 di cui ancora sedici in ospedale) è stata quindi di massa, e solubile unicamente in alcool e grassi naturali come ad esempio quelli del sa-

pabile. La maggioranza dei ricoverati (più di 50 di cui ancora sedici in ospedale) è stata quindi di massa, e solubile unicamente in alcool e grassi naturali come ad esempio quelli del sa-

pabile. La maggioranza dei ricoverati (più di 50 di cui ancora sedici in ospedale) è stata quindi di massa, e solubile unicamente in alcool e grassi naturali come ad esempio quelli del sa-

pabile. La maggioranza dei ricoverati (più di 50 di cui ancora sedici in ospedale) è stata quindi di massa, e solubile unicamente in alcool e grassi naturali come ad esempio quelli del sa-

pabile. La maggioranza dei ricoverati (più di 50 di cui ancora sedici in ospedale) è stata quindi di massa, e solubile unicamente in alcool e grassi naturali come ad esempio quelli del sa-

pabile. La maggioranza dei ricoverati (più di 50 di cui ancora sedici in ospedale) è stata quindi di massa, e solubile unicamente in alcool e grassi naturali come ad esempio quelli del sa-

pabile. La maggioranza dei ricoverati (più di 50 di cui ancora sedici in ospedale) è stata quindi di massa, e solubile unicamente in alcool e grassi naturali come ad esempio quelli del sa-

pabile. La maggioranza dei ricoverati (più di 50 di cui ancora sedici in ospedale) è stata quindi di massa, e solubile unicamente in alcool e grassi naturali come ad esempio quelli del sa